

Split

Thriller psicologico firmato da M. Night Shyamalan, regista de *// sesto senso* ma da anni incapace non solo di replicare il successo del film con Bruce Willis ma anche di realizzare film discreti dal punto di vista della suspense e solidi dal punto di vista narrativo. Per chi scrive, eccezion fatta per *// sesto senso*, thriller insolito e di grande impatto, ci aveva convinto soltanto il buon metaforico e hitchcockiano [The Village](#) mentre troppi film del regista indiano sono imperfetti o del tutto sbagliati, a partire dal recente o al debolissimo [After Earth](#) o a [L'ultimo dominatore dell'aria](#). Con *Split* il regista indiano vorrebbe tornare ai fasti del passato: un intreccio da thriller psicologico, un attore capace e riconoscibile, una narrazione tesa che cerca di sondare i misteri della mente con un finale ad effetto. Il film però non mantiene tutte le premesse. E non solo perché alla fine di tutte quelle svariate personalità se ne mostrano tre o quattro in conflitto tra loro, ma per troppi momenti fragili o mal scritti.

Si parte dall'incipit molto efficace, con titoli di testa sparati a tutto schermo e una sequenza notevole: un padre che va a ritirare la figlia adolescente dopo una festa di compleanno. C'è una compagna un po' ombrosa che se ne sta in disparte. Bisogna aspettare lo zio di lei, si dicono i personaggi in campo, che però tarda ad arrivare. Alla fine se la pigliano su e da lì inizia il thriller vero e proprio. Una bella sequenza sospesa che gioca con le attese dello spettatore un po' disorientato: chi è il cattivo, chi il buono e che succederà. Entra in scena James McAvoy e da lì sono dolori, non tanto perché l'attore inglese non sia in gamba: anzi, pur penalizzato da un doppiaggio che appiattisce inevitabilmente le varie voci e inflessioni McAvoy dimostra di avere carisma e buca lo schermo, per quanto sfoggi sin troppo mestiere. Il film è cucito tutto intorno lui. Il problema è che attorno a lui c'è poco o nulla: la sceneggiatura inserisce il personaggio di una dottoressa (la brava Betty Buckley, protagonista tra l'altro di un bell'omaggio a Hitchcock nella sequenza della mostra) ma la sua figura, penalizzata da un montaggio assai ripetitivo, sembra avere come unico scopo quello di spiegare la sindrome da cui è afflitto il protagonista agli spettatori giustamente spiazzati di fronte alle tante versioni del giovane; ora psicopatico, ora ragazzo fragile, ora addirittura ambigua figura femminile.

Non è però quello della coesione tra i tanti volti di McAvoy l'unico problema del film: le tre ragazze (tra cui si segnala la Anya Taylor-Joy di [The Witch](#)) sono protagoniste di tutta una vicenda thriller che convince poco sia in termini di suspense pura sia per quanto riguarda la definizione dei loro personaggi, piuttosto scialbi. E non aiuta certo una regia senza troppi guizzi e che non crea moltissimo nemmeno nelle lunghe sequenze claustrofobiche; il finale poi è terribilmente sopra le righe e inverosimile, e stona rispetto al realismo che aveva caratterizzato la quasi totalità della narrazione.

Cosa resta di questo film? Un buon attore alle prese con un ruolo complicato, qualche guizzo di regia e un'ultima immagine, omaggio inaspettato a uno dei film più celebri (ancorché imperfetto) di Shyamalan: [Unbreakable](#).

Simone Fortunato

<https://www.youtube.com/watch?v=EN2PUH09YRY>